

UILS Proposte



UNIONE IMPRENDITORI E LAVORATORI SOCIALISTI

Mensile a carattere socio-politico e culturale

Imprese e famiglie di fronte alla recessione

IL CUNEO DELL'INCERTEZZA

Aumento "forzoso" del risparmio e riduzione dei consumi

Nel secondo trimestre del 2013, il reddito disponibile delle famiglie italiane, al netto delle tasse ma a lordo dell'inflazione, è stato di 257 miliardi di euro. Un anno prima, nel secondo trimestre del 2012 il reddito disponibile delle famiglie italiane aveva esattamente lo stesso valore: 257 miliardi. Quindi, in dodici mesi c'è stata una crescita zero dei valori nominali che si traduce in una perdita di potere d'acquisto di poco più di un punto percentuale se i redditi delle famiglie italiane si valutano al netto dell'inflazione. Sin qui i redditi. Vediamo i consumi.

Nel secondo trimestre del 2013 la spesa per consumi delle famiglie italiane si è cifrata in 233 miliardi di euro. Valore nominale, al lordo di inflazione. Un anno prima, nel secondo trimestre del 2012, la spesa per consumi fu di 238 miliardi di euro. Quindi, a livello trimestrale, ci sono cinque miliardi in meno di consumi oggi rispetto a un anno fa. I cinque miliardi in meno di consumi, a parità di redditi nominali, sono cinque miliardi in più di risparmi. Al netto dell'inflazione, i consumi delle famiglie calano in un anno di tre punti percentuali, più del doppio della

riduzione dei redditi nominali. Al netto dell'inflazione, nello stesso anno i risparmi delle famiglie italiane aumentano di un quinto. Nell'arco dei quattro trimestri che hanno visto i numeri del PIL italiano attenuare la misura della flessione recessiva, la propensione al risparmio delle famiglie italiane è cresciuta, passando dal 7,7 al 9,4 per cento del reddito disponibile. Un cuneo si è creato tra risparmi e redditi. È il cuneo dell'incertezza.

Ancora fino alla metà degli anni Novanta dello scorso secolo gli italiani erano noti al mondo dell'economia per essere un popolo di formiche. Poi, nell'arco di un ventennio, la propensione al risparmio

delle famiglie ha intrapreso un percorso di riduzione che l'ha condotta da valori intorno ai venti punti percentuali sino ai minimi storici inferiori all'otto per cento toccati nel 2012. Molti, e complessi sono i fattori che hanno determinato il cambiamento. Tra gli altri: una, quantunque moderata, finanziarizzazione della nostra economia; una fallace percezione dell'ingresso nell'euro come punto di arrivo e non come trampolino per un ulteriore percorso di riforme strutturali; un modello di società sempre più concentrato sull'oggi, sulla difesa degli interessi degli "incumbents" e sul trasferimento alle più

Segue - pagina 3

S O M M A R I O

Telecomunicazioni e Mass Media - pag. 4
Giustizia e Riforme Istituzionali - pag. 5
Sanità e Salute pubblica - pag. 5
Diritti e Politiche Sociali - pag. 6-7
Ambiente, Territorio e Mobilità Sostenibile - pag. 7
Scuola, Università e ricerca - pag. 8
Lavoro e Formazione Professionale - pag. 9-10
Recensioni - pag. 13
Testimonianze del passato - pag. 15

EDITORIALE

Milioni di cittadini, dopo essersi indebitati per onorare il pagamento delle tasse, hanno dovuto impegnare o addirittura vendere oro e preziosi, spesso lasciati in eredità dai propri cari, mentre altri si sono visti espropriare della propria abitazione, di locali e macchinari già adibiti alla produzione, per saldare il pagamento delle imposte e dei debiti aziendali accumulati nell'arco del loro esercizio. Contemporaneamente lo Stato Italiano conti-

nua ad accrescere velocemente il debito pubblico.

Di questo passo ci chiediamo e chiediamo al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio: "quale sarà il destino riservato agli italiani?" Non sarebbe più saggio, prima che diventi impossibile, cercare di riequilibrare le risorse che lo Stato recepisce per gestire nei modi indicati dal dettato costituzionale, e cioè con pari diritto e pari dignità, in modo tale da alleggerire il disagio di alcune fasce sociali di cittadini condotti alla miseria per

colpa esclusiva della politica?

L'attuale instabilità economica genera profonda preoccupazione sociale e rende tutti notevolmente più insicuri per progettare un avvenire sereno basato sul lavoro e non sulle speranze affidate all'emigrazione. Denunciamo la grave e pericolosa situazione che potrebbe spingere il Paese verso strade senza sbocchi in cui, di riverbero, si troverebbero anche quei cittadini che, con impegno e sofferenza, cercano di resistere e di portare

Segue - pagina 4

POLITICA DEI REDDITI E SOSTEGNO AI CONSUMI

Aumentare i consumi per far crescere l'Italia

In Italia, circa 900 dei 1.500 miliardi di euro di beni e servizi prodotti ogni anno sono assorbiti dai consumi. L'andamento della spesa delle famiglie spiega, dunque, gran parte dell'evoluzione dell'economia. Questo è apparso chiaro durante la recessione, ma era ancora più evidente negli anni precedenti la crisi. Quando l'Italia cresceva, sebbene più lentamente di quanto accadesse negli altri principali paesi europei, il traino allo sviluppo veniva proprio dalla spesa delle famiglie.

Negli anni Novanta, mentre il Pil nel suo

Negli ultimi sei anni la situazione è radicalmente cambiata. La condizione economica delle famiglie è deteriorata gradualmente, ma in maniera significativa. Nella prima parte della crisi, l'impatto del calo dei consumi sulla crescita appariva moderato. L'economia soffriva prevalentemente la brusca flessione delle esportazioni, come pure quella degli investimenti. Negli ultimi tre anni, la contrazione della spesa privata è divenuta particolarmente severa. Tra il 2011 e il 2013, il Pil è sceso di 4,4 punti percentuali. I consumi spie-

dia a disposizione un reddito leggermente superiore ai 9mila euro, e ne destinava ai consumi poco più di 7mila. Dopo nove anni, nel 1999, i consumi pro-capite erano aumentati di quasi il 70%, avvicinandosi ai 12mila euro, mentre la crescita del reddito si era fermata a meno del 50%. Questa differente evoluzione tra consumi e reddito, appare ancora più evidente considerando i valori al netto della variazione dei prezzi. Dal 1990 al 1999, ogni italiano aumentò di oltre il 15% la quantità di beni e servizi consumata. Solo una piccola

Il contributo delle singole componenti alla crescita del Pil in Italia

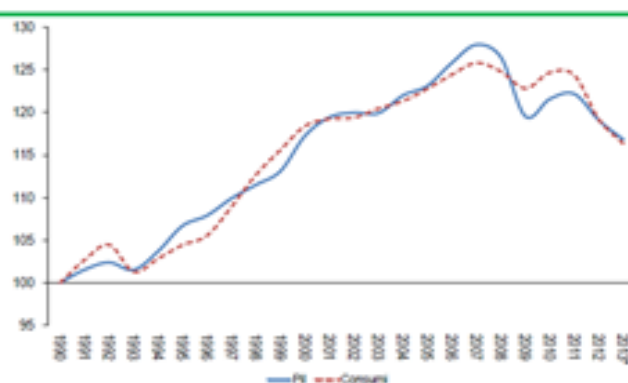
(valori concatenati; var. cumulata; punti percentuali; 2013: stima)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

La crescita del Pil e dei consumi in Italia

(valori concatenati; 1990=100; 2013: stima)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

complesso cresceva ad un ritmo medio annuo dell'1,4%, i consumi aumentavano in termini reali dell'1,6%. La crescita delle esportazioni, sebbene molto più robusta, si accompagnava ad un rapido sviluppo delle importazioni, che ne attenuava in maniera significativa il contributo alla crescita. Tra il 1990 e il 1999, i 13 punti percentuali complessivi di aumento del Pil venivano spiegati per poco più di 9 punti dai consumi, mentre gli investimenti e le esportazioni nette contribuivano entrambi per circa 1,5 punti.

Situazione simile negli anni Duemila. Tra il 1999 e il 2007, il Pil italiano era cresciuto complessivamente di poco più di 13 punti percentuali. Di questi, oltre 5 venivano dai consumi, 4 dagli investimenti e quasi 3,5 dalla spesa pubblica, mentre il contributo delle esportazioni nette risultava leggermente negativo.

Guardando l'insieme dei 17 anni di sviluppo che hanno preceduto la crisi, i consumi delle famiglie spiegano oltre la metà della crescita complessiva dell'economia italiana.

gano quasi 4 punti della flessione complessiva, gli investimenti 2,5, mentre le esportazioni nette hanno frenato il calo del Pil con un contributo positivo superiore ai 3 punti, risultato, però, prevalentemente della brusca flessione delle importazioni.

I dati degli ultimi venti anni confermano l'importanza dei consumi nel guidare l'evoluzione dell'economia italiana. Questo è quanto emerge anche dalle previsioni per i prossimi trimestri. Il +0,6% e +1% atteso per il Pil nell'anno in corso e nel 2015 sono, infatti, il risultato di un'evoluzione molto lenta della spesa delle famiglie, che registrerebbe tassi di sviluppo pari a poco più della metà della crescita media rilevata negli anni precedenti la recessione.

A questo punto, capire quali siano stati gli elementi che hanno favorito la crescita dei consumi negli anni di sviluppo precedenti la crisi diviene necessario per cercare di immaginare cosa attendersi per il futuro, ma, soprattutto, per comprendere dove agire, per ridare slancio alla ripresa.

Nel 1990, ciascun italiano aveva in me-

parte di questa maggiore spesa risultava, però, essere stata finanziata da un aumento del potere d'acquisto, che, misurato dal reddito disponibile pro-capite in termini reali, era aumentato in nove anni di meno del 2%.

Nel periodo immediatamente precedente la crisi, tra il 1999 e il 2007, la dinamica dei consumi è apparsa simile a quella dei redditi. Guardando l'insieme dei 17 anni che hanno preceduto la crisi, si vede, però, come, dal 1990 al 2007, ciascun italiano abbia aumentato le quantità consumate di beni e servizi di oltre un quinto, mentre il potere d'acquisto è cresciuto solo dell'8%. La quadratura tra un potere d'acquisto stagnante e consumi in crescita deve essere cercata nella graduale, ma significativa, riduzione della propensione al risparmio, come pure nell'accresciuto ricorso all'indebitamento da parte delle famiglie italiane. I cambiamenti nelle abitudini di spesa, manifestatesi nel corso degli ultimi 20 anni, spiegano, dunque, l'andamento dei consumi più di quanto non lo faccia la

L'analisi ...

Continua da pag. 2

dinamica del reddito.

Il protrarsi della crisi sembra avere iniziato a riportare gradualmente gli italiani verso modi di spendere forse più coerenti con le tradizioni del nostro Paese. Nel 2013, la propensione al risparmio è tornata a crescere, mentre l'indebitamento, per una pluralità di ragioni, ha iniziato a ridursi. Alla fine dello scorso anno, ciascun italiano aveva in media circa 9.200 euro di debito, un taglio di 200 euro rispetto a due anni prima. Anche la composizione del portafoglio di beni e servizi acquistati ha cominciato a modificarsi, sebbene i dati si fermano al 2012. Il peso degli alimentari è rimasto invariato, mentre si assiste ad una moderata tendenza verso una minore im-

portanza della spesa per le comunicazioni. Più risparmio e meno debito: un ritorno al passato sembra riportare le famiglie a spendere guardando sia il reddito di oggi sia le prospettive di crescita futura, prestando maggiore attenzione alla reale necessità dei beni e servizi acquistati. Questa considerazione porta ovviamente a ritenere che, senza cambiamenti alla situazione attuale, i consumi siano destinati a crescere solo lentamente, seguendo la debole dinamica attesa per i redditi. Senza il sostegno dei consumi è, però, difficile che l'economia possa tornare a crescere con tassi di sviluppo robusti. La domanda estera non può essere considerata sufficiente. Su oltre 4 milioni di imprese, sono solo poco più di 200mila quelle esportatrici. L'attenzione deve, dunque, essere concentrata su quella parte dell'economia

fortemente legata alla domanda interna. Nel settore manifatturiero le vendite all'estero assorbono quasi il 40% del totale della produzione, mentre nel comparto dei servizi ci si ferma al 4%, ricordando che quest'ultimo settore nel nostro Paese contribuisce per oltre il 70% alla produzione del valore aggiunto.

Ogni anno, gli italiani pagano 180 miliardi di euro per le imposte sui redditi. Contemporaneamente, oltre 170 agevolazioni, concesse alle famiglie come deduzioni e detrazioni, riducono il gettito delle imposte sui redditi di 100 miliardi di euro. Ogni anno, le Amministrazioni Pubbliche spendono oltre 700 miliardi di euro, al netto degli interessi sul debito. Ogni anno, quasi 150 miliardi di euro di imposte svaniscono, nascoste dall'evasione. Numeri rilevanti, all'interno dei quali potrebbe risultare più semplice di quanto si pensi trovare le risorse per dare sostegno ai redditi degli italiani. Manovre che appaiono oggi tanto necessarie, quanto più opportune di qualsiasi altra forma di intervento. Solo restituendo potere d'acquisto alle famiglie l'economia potrà crescere più di quanto oggi ci si attenda. È difficile immaginare che lo stimolo possa venire da un aumento dei redditi nominali. Un aiuto può giungere solo dalla politica fiscale.



Il grillo parlante

La dinamica dei consumi e dei redditi in Italia

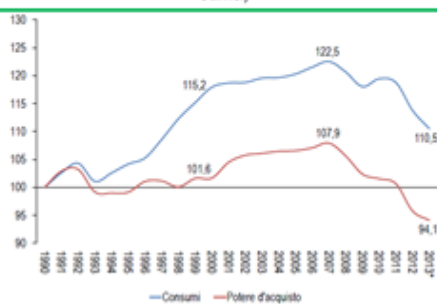
(valori correnti; var. % cumulata; 2013: stima)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

I consumi e il potere d'acquisto degli italiani

(valori concatenati pro-capite; 1990=100; 2013: stima)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

IL CUNEO DELL'INCERTEZZA

Continua da pag. 1

giovani generazioni dei costi del cambiamento; un'idea di stabilità alieno da un'essenziale ricerca della competitività. Nel complesso, la riduzione strutturale della propensione al risparmio ha riflesso un progressivo accorciarsi degli orizzonti e dei traguardi collettivi. Nei cinque anni che vanno dall'inizio della recessione del 2008 alla metà del 2012, la flessione ulteriore della propensione al risparmio ha rappresentato il tentativo da parte delle famiglie italiane di attenuare gli effetti del calo dei redditi correnti per un dato livello di incertezza. Il fatto che da un anno a questa parte la propensione al risparmio torni ad aumentare quando il PIL riduce invece la sua caduta è sintomatico di un aumento del tasso di insicurezza sofferto dalle famiglie italiane. Non è forse un caso che nei quattro trimestri che terminano alla metà del 2013, mentre la flessione del PIL si riduceva di due terzi, il tasso di disoccupazione giovanile è salito in Italia di cinque punti percentuali, superando il muro del 40%, e quello totale ha doppiato i valori ante-crisi. Le accresciute in-

certezze sul lavoro, sulle tasse, sul quadro politico sono tutti fattori che, ragionevolmente, incidono nell'ampliare il cuneo tra risparmi e redditi familiari e aggravano i conti della recessione.

Insieme alle ricadute della recessione, le stesse accresciute incertezze gravano sul mondo delle imprese. Il riflesso più evidente si legge nei conti degli investimenti fissi lordi, la cui ripresa stenta ad avviarsi a fronte di un calo, netto di inflazione, di oltre venticinque punti percentuali rispetto ai valori ante-crisi del 2008. L'incertezza frena gli investimenti di quelle imprese – e ce ne sono – che sono rimaste profittevoli e competitive attraverso la crisi. L'incertezza è un fattore che concorre a spiegare l'aumento di una quarantina di miliardi registrato dai depositi bancari delle società non finanziarie nei venti mesi che vanno dall'inizio del 2012 al mese di agosto 2013. L'incertezza che ha indotto le imprese ad aumentare gli "holdings" di depositi è anche quella innescata dalla crisi dei pagamenti, in primis, dall'accumulo di quegli oltre 90 miliardi

di debiti scaduti della Pubblica Amministrazione di cui solo recentemente è iniziato un graduale rientro.

La risalita della propensione al risparmio è cosa buona, ma solo se avviene in un contesto di crescita e in uno scenario in cui le famiglie e le imprese tornano a guardare con maggiore fiducia al futuro. Cosa diversa è un aumento della propensione di risparmio che interviene su un conto dei redditi che continua a diminuire e in un clima di incertezza che continua ad aumentare. Rompere la spirale dell'incertezza, almeno delle componenti endogene al quadro italiano, rappresenta una premessa necessaria per qualsivoglia ripresa. L'aumento "forzoso" della propensione al risparmio intervenuto negli ultimi quattro trimestri ha comportato minori consumi per una quindicina di miliardi di euro. È quasi un punto percentuale di PIL nominale. Un costo a cui avremmo fatto volentieri a meno.



Il grillo parlante

Editoriale

Continua da pag. 1

avanti la propria attività.

Responsabile di tutto questo è la classe politica che non ha voluto o saputo ottemperare ai dettati costituzionali. Così come i mass media e i sindacati, in quanto hanno disorientato i cittadini circa le vere problematiche ed i rischi dell'attuale disastro economico, mentre il Paese è stato immobilizzato dalla speculazione finanziaria e cioè dal capitalismo senza volto.



Chi potrà farci uscire fuori dalla morsa? Solo l'accortezza dei cittadini che, preso atto del fallimento dei partiti, vorranno sfiduciare l'attuale classe politica e, con ragionevolezza, vorranno eleggerne una moralmente ineccepibile.

Pertanto, il nostro invito è quello di adoperare la stessa saggezza usata dai padri costituenti allorché diedero vita alla Carta Costituzionale, indicandoci la via da percorrere per raggiungere la meta del bene collettivo, della pari dignità, di uno Stato più sociale e più equilibrato.

Purtroppo, oggi, la Costituzione è messa in discussione da diversi settori dell'economia, della cultura e della politica con il rischio di offendere il travagliato lavoro politico che i costituenti, sapientemente, hanno saputo raggiungere pur tra le diversità politiche tra loro esistenti. E questo a danno dei principi della Costituzione, che debbono essere sempre difesi e attuati.

*Il Presidente della UILS
Antonino Gasparo*

I sessant'anni della Rai e la riflessione mancata su cosa sia oggi la televisione pubblica italiana.

UN MESTO COMPLEANNO PER LA RAI

Entrate in perdita e qualità scadente, un'emittente da salvare.

Il sessantesimo anniversario della Rai, ricorso il 3 gennaio, poteva essere l'occasione per una serie di riflessioni sul ruolo della televisione pubblica. Quello che ha rappresentato nella storia italiana dal dopoguerra fino a oggi. Ma anche questa occasione è stata sprecata. La Rai dal 2008 al 2012 ha perso il 37% dei ricavi pubblicitari, pari a 440 milioni di euro, le perdite sono state attenuate solo grazie all'aumento del canone. Anche per le altre principali reti nazionali sono diminuite le entrate pubblicitarie, Mediaset del 18,7%, La7 del 20%, Sky è l'unica che è riuscita a contenere le perdite con l'8%. La televisione pubblica ha perso quasi il doppio rispetto alle concorrenti, questo a causa di un'emittente che non riesce ad offrire un servizio di qualità. La Rai non ha mai avuto una vera mission, non si è mai chiarito quale sia il ruolo dello Stato nella funzione di informazione e formazione. Da questo deriva una televisione fatta di programmi interessanti e divulgativi a orari improponibili, mentre in prima serata discussione sui veri problemi, ma solo uno squallido spettacolo di politici litiganti. La presenza della politica nella Rai è il vecchio e cruciale problema della televisione pubblica. Le reti sono state usate per dividersi i campi d'influenza. Una televisione sottomessa al potere non potrà mai dare un'informazione completa ed obiettiva. Anche l'intrattenimento può essere condizionato, un esempio è l'annosa questione del concertone del primo mag-

gio, la cui diretta è sempre a rischio. Sono nati dei movimenti per cambiare questa situazione. La privatizzazione non è ben vista da molti componenti di entrambi gli schieramenti ma anche dalla società civile, una televisione pubblica che non ha scopi di lucro e con una buona programmazione non può che arricchire un Paese. Sono altre, quindi, le proposte, molti personaggi della televisione, dello spettacolo e professori universitari hanno firmato l'appello di "Move on - La Rai ai cittadini". Nell'appello si richiede che sia cancellata l'anomalia, solo italiana, del Ministero dell'Economia come maggior azionista della televisione pubblica. Che venga istituito, al posto della Commissione parlamentare di vigilanza, un Consiglio per le comunicazioni audiovisive nominato dalla società civile. Il Consiglio deve nominare il CdA Rai attraverso concorsi pubblici. Deve nominare anche le Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, e deve interagire con gli utenti e garantire controllo e valutazione. La speranza è quella di una televisione pubblica di spessore, che non metta in onda, ad esempio, programmi di economia e servizi di pubblica utilità in orari notturni, e con telegiornali capaci di informare davvero i cittadini. Una televisione non solo interessata agli accordi politici e agli ascolti, che poi in realtà perde a causa della qualità scadente.

Claudia Annunziata



L'ultimatum da Strasburgo

SOVRAFFOLLAMENTO CARCERARIO, LA CORTE DI STRASBURGO BACCHETTA L'ITALIA

Negli ultimi 12 anni ben 692 detenuti si sono tolti la vita. Da Napolitano all'Europa il monito alla politica per migliorare le condizioni di vita all'interno del carcere

Uno spazio minimo di quattro metri quadri, illuminato e pulito, un numero maggiore di ore fuori dalla cella e un miglioramento generale delle condizioni di vita dei detenuti. Questo il monito dell'Europa, ribadito anche da Napolitano nel messaggio inviato alle camere.

La politica non può più procrastinare. Il sovraffollamento carcerario non è solo incostituzionale è soprattutto inumano. E inumane solo le condizioni dei detenuti italiani, tanto che la Corte Europea di Strasburgo ha bacchettato, nuovamente, il nostro paese intimandoci di risolvere, pena multa di decine di milioni di euro, il problema del sovraffollamento entro maggio. L'argomento è spinoso e impopolare, eppure nel 2014 il nostro paese rischia di essere multato per violazione dei diritti umani. Sono 206 gli istituti penitenziari, ospitano 68.527 detenuti a fronte di 44.612 posti effettivi. Il 40% dei carcerati non è stato ancora condannato in via de-

finitiva, 15.000 sono in attesa del primo giudizio, 24.000 sono cittadini stranieri e la percentuale di suicidi all'interno dei penitenziari è venti volte maggiore rispetto al di fuori.

All'interno del "decreto svuota carceri", approvato alla camera ma non ancora al senato, sono presenti alcune norme che tentano di risolvere l'affollamento penitenziario: l'aumento dello sconto di pena per buona condotta, possibilità di domiciliari per il detenuto non valutato pericoloso dal giudice di sorveglianza, affidamento ai servizi sociali, espulsione dei cittadini extracomunitari, affidamento terapeutico per favorire il recupero dei detenuti tossicodipendenti, sgravi fiscali per chi impiega detenuti e istituzione di un garante nazionale dei diritti dei detenuti. L'obiettivo è quello di diminuire il numero della popolazione carceraria, mantenendo in prigione solo i condannati in via definitiva e utilizzando misure alternative alla detenzione e al

tempo stesso aumentare i posti letto di 10.000 unità entro il 2016.

L'intervento del governo, però, non deve avere finalità puramente clemenziali, non si può sempre operare in uno stato di eterna emergenza. Bisogna realizzare una riforma strutturale del sistema penitenziario che unisca alla certezza della pena e al rispetto dei diritti del detenuto a vivere in maniere decorosa la propria condizione, l'incremento dell'edilizia carceraria attraverso la creazione di nuovi posti letto e alla ristrutturazione delle vecchie carceri. Qualora l'Italia non riuscisse a risolvere la questione entro maggio 2014 la Corte di Strasburgo ricomincerà a esaminare circa 12 mila ricorsi giacenti per sovraffollamento e a multare l'Italia per il non rispetto dei diritti dei detenuti. Una corsa contro il tempo.

Francesca Capone

SANITÀ: DALLO STATO AL PRIVATO

Il Servizio sanitario nazionale è sottoposto da anni a continui tagli. È solo redistribuzione delle risorse o è un nuovo modello che avanza?

Tagli, spending review. Accesso alle prestazioni sanitarie sempre più difficile. Tutto sembrerebbe portare in un'unica direzione, in apparenza obbligata: meno Stato e più privato nell'assistenza sanitaria. La tendenza a delegare al privato, e cioè anche alle tasche dei singoli cittadini, la tutela della salute appare sempre più evidente.

Non passa giorno che le cronache non ricordino le continue riduzioni di risorse alla sanità. Ma si tratta semplicemente di tagli o stiamo assistendo a una trasformazione strutturale del Servizio sanitario nazionale e dell'intero sistema protezione sociale?

Il sospetto è confermato anche dal 47° Rapporto sulla situazione sociale del Paese del Censis che ha interpretato i più significativi fenomeni socio-economici dell'Italia nella difficile crisi che stiamo attraversando. Il Rapporto, pubblicato il 6 dicembre dello scorso anno, ha messo in luce la pericolante situazione della nostra sanità: lo Stato sta facendo un passo indietro e sta addossando sempre più peso e responsabilità sui cittadini. Tutto ciò è aberrante e noi della UILS ci opporremo a tutte le iniziative politiche rivolte a creare

dei cittadini di serie A, che possono permettersi la sanità privata, e cittadini di serie B, che, non avendone i mezzi, non possono ricorrere al privato o che rinunciano persino a farsi curare. Discriminazione questa inaccettabile, come altrettanto lo sono le riduzioni drastiche del personale, che comportano lungaggini nell'effettuazione di esami, anche importanti, e episodi, sempre più frequenti, di mala sanità. Noi siamo per una sanità pubblica, efficiente, di qualità e per tutti.

Alcuni dati. Iniziamo dai farmaci. La spesa farmaceutica territoriale totale, pubblica e privata, ha raggiunto nel 2012 un totale di 19.389 milioni di euro, con una riduzione rispetto al 2008 di -1,9% e di -5,6% rispetto all'anno precedente. Contemporaneamente, la spesa privata per i farmaci ha registrato, invece, una crescita costante (dal 2008 al 2012 +12,3%). Rilevante è anche l'aumento della spesa per ticket: +117,3% dal 2008 al 2012 (nell'ultimo anno ha raggiunto la quota di 1,4 miliardi di euro).

Non sono tuttavia solo i farmaci. Sempre più spesso gli italiani pagano di tasca propria anche visite ed esami: quasi il 90%

dei cittadini ha svolto estrazioni dentarie semplici nel privato; il 57% si è rivolto a un ginecologo; il 36% ha pagato di tasca propria la riabilitazione, il 34% una visita ortopedica. E ancora: il 35% una colonoscopia, il 17% un'ecografia dell'addome. Non stupisce allora che gli italiani giudichino negative le manovre di finanza pubblica sulla sanità. Quest'ultime, infatti, secondo i cittadini, hanno comportato il taglio dei servizi e la riduzione della qualità (61%) e l'accrescimento delle differenze di copertura tra regioni e ceti sociali (73%).

I dati rilevati dal Censis mostrano inoltre, in modo evidente, come il processo di restringimento del servizio sanitario nazionale sia passato, prima ancora che dalla riduzione dei servizi, dalla diminuzione degli operatori sanitari in esso impegnati. Tra le amministrazioni pubbliche è infatti proprio la sanità il comparto che ha più degli altri pagato il taglio del personale: 20 mila unità in meno in soli 10 anni, circa il 3 per cento.

Insomma i cittadini sono liberi di pensare alla salute ma in privato.

Daniela Buongiorno

L'ITALIA NON È UN PAESE PER DONNE

Il femminicidio, la violenza domestica, le disparità sul lavoro. Come è difficile, oggi, essere donne in Italia.

Carolina, Annunziata, Antonia, Franca e poi Bruna, Giuseppina, Jamila potremo andare avanti per ben centotrenta volte perché tante sono state le donne uccise in Italia nel 2013 (nel 2012 sono state 110 dati UDI). Assassinate perché mogli, fidanzate, sorelle, madri. Assassinate in quanto donne.

Dietro questa lista di nomi ci sono storie atroci, fatte di violenza, fisica e psicologica, di soprusi e di omertà. Di queste storie la cronaca ci racconta spesso i dettagli più raccapriccianti, le innumerevoli

1992 per catalogare “omicidi di genere” vale a dire l’uccisione di una donna da parte di un uomo per il fatto di appartenere al genere femminile, è solo la parte più vistosa, il culmine di una “violenza di genere” capillare e quotidiana. Nello scorso anno si sono fatti alcuni passi avanti. La risonanza mediatica di questi delitti ha portato la politica alla ratifica, lo scorso 19 giugno, della Convenzione di Istanbul, primo strumento internazionale giuridicamente vincolante contro ogni forma di violenza e discriminazione nei confronti

per stalking in presenza di gravi minacce ripetute, ad esempio con armi.

Per noi della UILS queste misure sono un punto di partenza ma non di arrivo. Si stanno facendo dei passi avanti, ma c’è ancora molto da lavorare. La violenza, fisica e psicologica, sulle donne è un fenomeno trasversale allarmante che non interessa solo contesti culturalmente degradanti. Secondo l’Istat, in Italia le donne tra i sedici e i settanta anni che hanno subito una qualche forma di violenza (fisica, sessuale, psicologica, sul lavoro) sono 6 milioni e 743mila, il 31,9% del totale: una su tre. E non è tutto. Secondo il “Global gender gap report” del 2013 stilato dal World economic forum l’Italia è al 71esimo posto per quanto riguarda la parità di genere, addirittura dietro alla Cina. La disparità tra uomo e donna si palesa in particolar modo nel mondo del lavoro, dove il tasso di occupazione femminile è tra i più bassi in Europa e a parità di impiego lo stipendio di una donna è più basso di quello dell’uomo.

Nonostante le norme siano più stringenti, non cessano le violenze e gli omicidi. Ciò dimostra che il problema della violenza sulle donne non si combatte soltanto con divieti e sanzioni, ma soprattutto deve essere affrontato sotto l’aspetto culturale. La UILS è impegnata a far sì che queste disparità cessino e si batterà per continuare a migliorare la condizione delle donne. Proponiamo che, sin dalle prime classi delle medie, venga ripristinato lo studio dell’educazione civica, inopinatamente escluso, che preveda una particolare focalizzazione sulla disparità di genere e sul rispetto della persona umana. Il percorso non si esaurirà in breve tempo, lo sappiamo, ma riteniamo sia l’unica strada percorribile per eliminare, o comunque limitare, il ripetersi di fatti indegni di un popolo civile e di assoluta gravità umana e sociale.

Francesca Capone



coltellate, i colpi di martello, le botte prima dell’annientamento fisico. Oggi, però, siamo consapevoli che non si tratta di isolati episodi di follia, nati dentro un rapporto d’amore sbagliato, malato ma di una strage di donne perpetrata da mariti, ex mariti, fidanzati, ex fidanzati, figli, fratelli con la volontà non solo di togliere la vita ma di annientare la libertà, l’indipendenza, l’autonomia di queste donne che vengono uccise infatti nel momento in cui vogliono riprendersi la vita in mano, lasciare l’uomo con cui stavano, spesso violento, tornare a essere libere. Il femminicidio, neologismo coniato nel

delle donne. E’ stato inoltre approvato il decreto legge sul femminicidio che prevede tra le varie misure: l’aggravante per la relazione affettiva tra l’aggressore e la vittima di violenza; la possibilità di inasprire la pena anche nel caso di violenza sessuale contro donne in gravidanza o commessa dal coniuge; arresto obbligatorio in flagranza di reato; introduzione del braccialetto elettronico; lo stanziamento di dieci milioni per il piano antiviolenza; obbligo di informazione per le vittime e il patrocinio gratuito per le donne che hanno subito stalking, maltrattamenti domestici e mutilazioni genitali; querela irrevocabile

A graphic featuring a globe on the left with the text "Cila In Movimento" written across it. To the right, the text "Cila In Movimento" is written in large, stylized letters. Below this, the text "Corsi di formazione online sulla sicurezza sul lavoro" is written in a smaller, bold font.

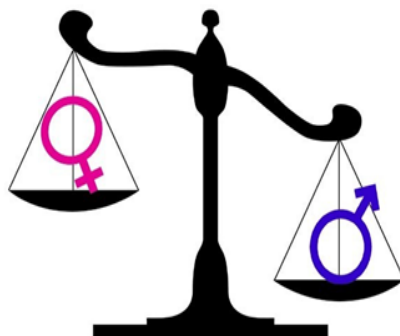
Dalla condanna di Strasburgo al ddl, il passo in avanti dei diritti al femminile

COGNOME MATERNO, UN NUOVO TRAGUARDO

*Una coppia milanese vince il ricorso e apre una falla nella giurisprudenza italiana.
Ma assegnare il cognome della mamma sarà possibile.*

In Italia si può dare ai figli soltanto il cognome paterno o, al massimo, assegnare entrambi i cognomi. Un'ingiustizia questa che discrimina le donne italiane, che la dice lunga su quanto patriarcale e maschilista sia ancora la nostra società. E che ci è costata una condanna da parte della Corte Europea per i Diritti Umani di Strasburgo.

Dare ai figli il cognome della madre è un diritto, così decreta l'Europa, e l'Italia ne viola ben due in uno: il diritto di non discriminazione tra i coniugi e quello al rispetto della vita familiare e privata. A fare ricorso sono stati Alessandra Cusan e Luigi Fazio, due coniugi milanesi che alla nascita della loro prima figlia nel 1999, si sono visti negare dallo Stato Italiano la possibilità di registrare la bambina con il solo cognome Cusan. Una battaglia legale che si è conclusa con una vittoria e con i fari puntati su una falla della giurisprudenza italiana, che il Consiglio dei Ministri sta cercando diappare il prima possibile.



È arrivata nell'immediato, in risposta a Strasburgo, una bozza di disegno di legge (ddl) che andrà a modificare l'articolo 143-bis del Codice Civile. Sarà possibile dare il cognome della mamma non solo ai bambini nati all'interno di un'unione legalmente riconosciuta, ma anche ai bambini adottati e a quelli concepiti al di fuori del matrimonio. Una volta approvata la legge, i nascituri potranno avere il cognome del padre, della madre, oppure di entrambi, a seconda degli accordi presi

dai genitori nella dichiarazione di nascita. Ma ciò sarà valido soltanto per coloro che nasceranno dopo l'approvazione della legge. E dovremo aspettare ancora. Il Ministero competente ha deciso di istituire un gruppo di lavoro tra lo stesso, la Giustizia e gli Interni: dovranno essere valutate tutte le implicazioni del caso, come la possibilità che fratelli e sorelle abbiamo cognomi diversi o cosa fare in caso di disaccordo tra i genitori.

Che dire, noi della UILS abbiamo sempre portato avanti battaglie per evitare discriminazioni di genere. Le pari opportunità, non ancora realizzate in Italia, devono essere rese concretamente e non a parole. Ancora una volta il nostro Governo si è dimostrato inadempiente anche nei contesti internazionali: ma in ogni caso siamo vicini ad un nuovo grande traguardo dei diritti al femminile.

Sara Marazza

Nuova sensibilità delle imprese e dell'opinione pubblica

SOCIETÀ: È IMPERATIVO CONIUGARE BUSINESS E SOSTENIBILITÀ

Lo sviluppo "virtuoso" è possibile e doveroso dopo i disastri accumulati. Attenzione, non significa un arretramento ma indica un percorso produttivo che è attento alla collettività, all'ambiente, al futuro dei nostri figli

Per le imprese di tutti i settori produttivi deve diventare un imperativo coniugare profitto e sostenibilità. D'altronde – come dice il presidente di UILS, Antonino Gasparo - «c'è una nuova sensibilità nella società che apprezza gli sforzi compiuti dalle aziende per la sostenibilità». «Attenzione – prosegue il leader di UILS - parlare di sviluppo 'virtuoso' non vuol dire affermare un'immagine bucolica, antiquata di settori importanti come l'artigianato e l'agricoltura. Vuol significare piuttosto pensare a un modello di progettazione, produzione, distribuzione e riciclo che rinnovi le strutture produttive attuali, che devono dare il proprio contributo ambientale ma anche etico-sociale». Sono molteplici le strade da percorrere prestando attenzione alle modalità produttive (è sostenibilità, ad esempio, assumere lavoratori da categorie più deboli come i portatori di handicap) ma anche all'approvvigionamento delle "materie prime e seconde", alla distribuzione e alla

promozione. Però occorre impegnarsi soprattutto nella sostenibilità ambientale, con la piena consapevolezza dei problemi (i mutamenti climatici, l'inquinamento, il depauperamento delle risorse energetiche e naturali).

Indubbiamente nell'ottica dell'adeguamento dei modelli organizzativi c'è anche la norma ISO 9004 sugli standard qualitativi certificati che, in base alla modifica del 2009, è diretta a far sì che l'azienda enfatizzi la prospettiva etico-sociale. Per quanto riguarda la sostenibilità ambientale ha presa verso alcuni il manifesto "Territorio Zero" ispirato da Jeremy Rifkin che vorrebbe indirizzare verso uno sviluppo olistico, caratterizzato da tecnologie a alta intensità di lavoro e a bassa intensità di capitali e profitti. Questo nuovo modello di sviluppo, rivoluzionario, si basa su un'idea di società in cui emissioni, rifiuti, speculazioni sui beni agricoli, sull'economia reale, consumo del territorio e distruzione del valore/

lavoro vengano progressivamente ridotti a zero. Ma si può tornare indietro, rinunciare al "progresso", riportare la società a un arretramento? Al di là dei modelli di pensiero più radicali la UILS è fermamente convinta che la politica, a livello nazionale ma anche europeo, debba impegnarsi ancor più per lo sviluppo sostenibile ambientale. Lo insegnano situazioni drammatiche come quella della "terra dei fuochi" in Campania con i terreni contaminati dallo sversamento illegale di rifiuti anche tossici nei terreni agricoli. Situazione che non è solo italiana... ora anche la Cina si è resa conto di avere un problema analogo che però riguarda ben 3,3 milioni di ettari. Per comprendere la dimensione del fenomeno parliamo di una terra dei fuochi cinese equivalente al Belgio nella sua interezza.

Monica Menna

Convertito in legge il Decreto "L'Istruzione riparte"

DAI BANCHI AL LAVORO, VIA PIÙ DIRETTA

Orientamento agli studi e formazione in azienda tra gli obiettivi per riqualificare il ruolo della scuola

L'Istruzione riparte. E la formazione professionale? Che studio e preparazione al lavoro siano due galassie distinte all'interno dell'universo scuola è un dato ben noto e confermato dall'esperienza ormai di una intera generazione. La distanza profonda ed inconcepibile che separa la scuola anche ad indirizzo professionale dal mondo del lavoro è la triste premessa di quel lungo e frustrante limbo cui i neo-diplomati sono costretti prima di poter avviare il loro percorso. Ora, con il recente varo parlamentare del pacchetto scuola, anche il MIUR si assume la sua parte nel programma di rilancio generale delle attività per la ripresa economica del Paese. E l'Istruzione riparte anche destinando significative risorse, tra gli altri provvedimenti, per informare gli studenti. Ovvero per sostenerli, quale che sia la loro scelta, nell'orientamento verso la prosecuzione all'università o nell'inserimento nelle realtà economiche, attraverso un preciso programma di informazione teorico-pratica. Che passa anche per la via del collegamento scuola-azienda, la versione attualizzata di quello che era una volta "andare a bottega" il pomeriggio dopo la scuola dell'obbligo.

Così, l'incentivazione allo studio in senso



più tradizionale, inteso come impegno sui libri, diventa promozione di scelte ben informate e consapevoli. E infatti, a partire dal 2014, il Ministero invierà agli alunni dell'ultimo biennio delle superiori un opuscolo con l'elenco delle borse di studio e dei criteri per ottenerle, e parallelamente il fondo per le borse agli studenti universitari verrà incrementato con 100 mln di nuove risorse, mentre altri 15 andranno a sostenere studenti bisognosi e meritevoli nei gradi di istruzione inferiori.

Dall'altro lato, l'istruzione professionale per l'inserimento nel mondo produttivo dopo la scuola è previsto che si completi negli ultimi due anni della secondaria attraverso giornate o periodi di tirocinio in azienda e con la programmazione di incontri informativi, che potrà coinvolgere, insieme ai docenti, anche le Camere di Commercio e le Agenzie per il Lavoro, dedicando interventi specifici agli studenti con disabilità.

Tanto più significativo appare tutto questo, se si pensa alle politiche sul tema della scuola che si sono viste nel recente passato, fatte di tagli e risparmi al limite della sopravvivenza, fino al culmine ultimo, oltre ogni senso del decoro, raggiunto con la sortita e la subitanea ritirata sul recupero dei 150€ di adeguamento contrattuale già pagati lo scorso anno ai docenti.

In attesa di vedere applicato questo ambizioso programma, viene da osservare che i licei e le università non vivono in una bolla separata rispetto al mondo del lavoro. Perché non prevedere anche per le scuole per così dire più ad indirizzo "teorico", delle occasioni di contatto reale con le aziende?

Non c'è dubbio che l'educazione sia alla base di ogni prospettiva, morale ed economica, per la società di domani. Ma quest'oasi serena di illuminismo culturale ha tutta l'aria di voler durare durerà solo il tempo della strana tregua armata che sta vivendo la nostra politica, in attesa di delineare il nuovo schema dei giochi di potere. Poi per la scuola sarà di nuovo quanto meno oblio.

Elisabetta Giannini

alternanza

scuola lavoro

Donne, lavoro e occupazione

PRIMI PASSI VERSO LA TUTELA DEL LAVORO FEMMINILE

Al vaglio due disegni di legge per difendere le pari opportunità di trattamento

Da troppo tempo si parla di quella che dovrebbe essere l'equità in termini lavorativi per le donne, ma il dato di fatto è che in Italia si è scesi troppo rispetto alla media europea. Concretamente sembra non esista alcunché di miracoloso, al momento, per porre rimedio a questa problematica del tutto mortificante per l'universo femminile. Pertanto si creano



incontri, discussioni e dibattiti e si cerca di dialogare partendo da elaborati con una chiara e specifica conoscenza del dilemma. Eppure sembra che uno spiraglio ci sia, esistono infatti due disegni di legge in cantiere che hanno come fulcro il problema delle donne.

Uno viene presentato dal CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) che lo ha proposto nuovamente durante una conferenza stampa risalente al dicembre 2013, l'altro invece viene promulgato dalla vicepresidente del Senato Valeria Fedeli, quest'ultima presente in occasione della suddetta conferenza.

Tali disegni non portano attualmente ad una risoluzione, ma richiedono delle conoscenze mirate per poter in seguito agire su difficoltà precise delle donne come partecipazione sociale e politica, violenza, rappresentanza, esigua presenza in luoghi decisionali e conciliazione dei

tempi lavorativi con quelli dedicati alla famiglia.

“Disposizioni in materia di statistiche e politiche di genere”, questo il disegno proposto dal CNEL che richiede, in sintesi, l'avvio di analisi specifiche. In sostanza si tratta di aree di ricerca non coperte e a forte domanda di notificazione statistica, che porrebbero il nostro Paese all'avanguardia per quanto riguarda il controllo. L'Unione Europea afferma appunto che le statistiche di genere incoraggierebbero la definizione di politiche che, estendendo la coesione, porterebbero al consolidamento della stessa Unione. Ciò avverrebbe poiché le conoscenze ultime su quelli che vengono definiti “gender sensitive” (indicatori su cui si basano le rilevazioni), fornirebbero l'opportunità di poter edificare delle politiche precise nei confronti di situazioni sfavorevoli in cui versano le donne, con progetti di pari opportunità bilanciate.

La vicepresidente Fedeli tende anch'essa a fornire una conoscenza dettagliata riguardo le disuguaglianze di genere. Questo in modo da poter intraprendere delle misure per la formazione di statistiche circoscritte e alla “valutazione ex ante ed ex post” della legislazione in merito le pari opportunità e tutti i campi della regolamentazione pubblica. Tutto ciò in previsione, anche, dell'istituzione di un Osservatorio consultivo sull'impatto di genere nella regolamentazione pubblica, all'interno della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Nello specifico si intende l'inserimento, all'interno del nostro ordinamento, di una serie di norme che hanno come obiettivo evitare che disposizioni di stampo politico possano avere un effetto diverso anche se non voluto o presunto. Un esempio certamente positivo a riguardo sono paesi come Spagna e Gran Bretagna che hanno inserito una legislazione favorevole, intu-

endo la valutazione equitativa di genere delle innovazioni legislative.

È dunque necessario in questo momento prendere provvedimenti con attività funzionali che possano fungere da chiave di volta, al fine di svincolare una condizione del tutto inaccettabile. Ed è proprio per questo motivo che le statistiche di genere risultano così importanti, poiché connettono politiche pubbliche con ricerca economica e sociale. In questo modo a trarre beneficio non saranno solamente le donne ma l'intera società con potenzialità relative a uguaglianza e crescita.

Questi ultimi da sempre pilastri portanti del pensiero della UILS che con ogni mezzo è volta a garantire la valorizzazione della donna.

La donna che da generazioni svolge un



ruolo insostituibile all'interno della famiglia e nella sua guida; il Movimento intende quindi assicurare un'adeguata assistenza e tutela all'interno dell'ambito lavorativo, e in particolar modo durante la maternità per la crescita educativa dell'adolescenza quale erede della nostra storia. Ragion per cui la UILS opera al fine di garantire pari diritti e pari opportunità di trattamento nell'ambito delle funzioni sociali e lavorative.

Sabrina Spagnoli



RAFFORZA LE TUE COMPETENZE INVESTI NELLA FORMAZIONE

ISPA Regionale del Lazio

via Giulia 71, Roma

tel. 06 68134217 - 06 68132140 - www.ispanazionale.org

Ricambio generazionale inesistente

L'ITALIA NON È UN PAESE PER GIOVANI

*Giovani disoccupati, "pensionati" ancora in servizio e politici attaccati alla poltrona.
Il futuro della piccola e media impresa in un'Italia da ricostruire*

Non è insolito, ormai, accorgersi di moltitudini di giovani "sfaccendati" che affollano le vie cittadine. Intolleranza al lavoro? Per qualcuno, forse. Per molti, invece, è piuttosto la pressoché totale carenza di offerta che ipotizza un futuro incerto per le nuove generazioni. Sotto tutti i punti di vista.

Il ricambio generazionale, negli anni, non è avvenuto. I giovani, seppur meritevoli e capaci, non riescono ad affermarsi e soprattutto emanciparsi professionalmente. Ciò è riscontrabile anche nei vertici della vita politica, sociale ed economica, costellata ormai da una classe dirigente che altro non fa se non difendere le rendite di posizione. Di contratti nemmeno a parlarne. La precarietà del lavoro e la difficoltà di affermazione mostrano infatti come per i giovani professionisti sia difficile potersi confermare; più di un collaboratore su due è under 35.

Raramente si parla di contratti di ingresso. Di fatto, non si può dire che sia una norma che le collaborazioni si trasformino in contratti a tempo indeterminato. Basti pensare che i giovani assunti con contratto di collaborazione (il 73,1%) alla fine del 2006, a distanza di un anno si trovavano ancora nella stessa identica situazione. Eccessivo livello di tassazione, alti costi per l'energia, burocrazia eccedente, carenza di infrastrutture, fisco soffocante e non per ultima un'età pensionabile, ormai oltre la soglia dell'accettabile, sono solo alcuni dei mali che rendono l'Italia un Paese da ricostruire.

Tutti questi fattori toccano da vicino anche la piccola e media impresa, dove spesso vi è una coincidenza fra ruolo imprenditoriale e manageriale. Questione importante riguarda le imprese familiari, caratterizzate da un'ulteriore sovrapposizione fra ruoli professionali e personali. Passare il testimone, in questo caso ad un membro della famiglia, rappresenterebbe un momento di crisi e di rischio, ma allo stesso tempo

anche una probabile risorsa, poiché permetterebbe di valutare l'adeguatezza della strategia aziendale, gli utili e le vedute di evoluzione dell'impresa. Questo comporterebbe di conseguenza l'introduzione di nuove competenze di cui i nuovi membri possono essere promotori.

Va però sottolineato che piccole e medie imprese, in un clima di incertezza come quello attuale, si trovano davanti due casi di estrema rilevanza. In primo luogo si

specifici di successo, affiancandoli ad una visione progettuale, creativa e principalmente innovativa di quello che l'impresa può diventare.

Spesso ci si trova purtroppo a dover affrontare difficoltà dettate da una sensazione di perdita di controllo della situazione, e di conseguenza all'impossibilità di saper riconoscere le competenze dei collaboratori. In altre parole il problema da aggirare, sarebbe quello di affidarsi ad

una nuova figura che possa diventare leader nell'azienda. Dunque il riconoscimento delle competenze da parte dei senior. Stesso discorso può intendersi viceversa da parte dei junior, questi ultimi frequentemente in difficoltà nel riconoscersi come portatori di innovazione.

La successione può essere fruttuosa solo se questa è preparata in maniera congiunta da senior e junior, affinché un piano strategico in termini di crescita ed



assiste ad un cambiamento delle organizzazioni e delle forme di lavoro che vede una maggiore centralità del ruolo economico dell'alta tecnologia e dei servizi, un valore sempre più alto dei processi di acquisizione, trasformazione e distribuzione delle informazioni, una instabilità dei mercati, la pretesa di un orientamento sempre più attento al cliente e la gestione di una disuguaglianza contrattuale che contraddistingue sempre di più piccole e medie imprese. All'interno delle piccole società è in genere l'imprenditore stesso ad occuparsi delle risorse umane, motivo per il quale si trova spesso a dover affrontare questioni in merito al coordinamento, stabilità, motivazione ed integrazione dei lavoratori con contratti diversificati. A ciò si aggiunge ulteriormente un cambiamento dell'impostazione lavorativa. Un altro elemento è la coesistenza fra la tradizione e l'innovazione. Al giorno d'oggi è importante negoziare la possibilità di tenere insieme la storia dell'impresa, riconoscendo e potenziando gli elementi

evoluzione possa essere portato avanti. La creazione di spazi di confronto e sostegno tra lavoratori anziani e giovani, risultano essere la chiave per il rinnovamento e l'ingresso delle nuove generazioni.

La sintesi è chiara: largo ai giovani e non solo nelle piccole realtà. Nel momento in cui si giunge a mettere in discussione i criteri di selezione e di ricambio della leadership, vuol dire che si è arrivati al picco di una crisi che, prima di essere economica, è stata soprattutto morale.

In conclusione, ricambio generazionale sia nel lavoro dipendente (quando riusciremo a dare un lavoro ai giovani se continuiamo a ritardare i pensionamenti?) sia nelle attività produttive (come potremo infatti agganciare il treno della ripresa economica e ridiventare competitivi sui mercati internazionali se non renderemo le nostre aziende più innovative e tecnologiche?). Ricambio generazionale non significa rottamazione, ma nuove idee e nuove risorse!

Sabrina Spagnoli

T E S S E R A M E N T O

DOMANDA DI ADESIONE U.I.L.S. UNIONE IMPRENDITORI LAVORATORI SOCIALISTI

Il sottoscritto/a _____

Nato/a a _____ il _____, Residente a _____

Prov. _____ via/piazza _____ n° _____ cap _____

Professione _____ tel. _____ cell. _____

Fax. _____ E-mail _____

Attività politiche, sindacali, associative, svolte _____

DICHIARA

Di conoscere e di accettare lo Statuto della Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti (U.I.L.S.) e di condividerne senza riserve le linee politiche e le finalità;

CHIEDE

Di aderire alla U.I.L.S. assumendo i diritti, i doveri e gli obblighi conseguenti e in particolare a versare il contributo associativo così come stabilito dagli Organi del Partito;

SI IMPEGNA

Ad operare nell'interesse del Movimento per diffondere la conoscenza, propagandone le iniziative e attivandosi, nei limiti delle proprie disponibilità al fine di promuovere nuove adesioni e consensi che ne favoriscono la rappresentatività e gli consentono di essere garante dei diritti civili di libertà e di giustizia sociale.

Il contributo associativo per l'anno in corso è libero e volontario ed è stato versato

☐

Brevi manu in contanti o con assegno non trasferibile intestato a U.I.L.S.

☐

A mezzo Bonifico Bancario/Postale (conto corrente bancario n. 5690 intestato alla UILS presso la Banca di Credito Cooperativo di Roma ag. N. 7 via Cesare Balbo n. 1 - 00184 Roma codice IBAN. IT95L0832703211000000005690), con causale: Tesseramento 2014
in data _____

Il contributo associativo per l'anno in corso sarà da me versato entro il _____

☐

Brevi manu

☐

A mezzo Bonifico Bancario/Postale

DATA

FIRMA DEL SOCIO

T E S S E R A M E N T O

Compilare il modulo in tutte le sue parti e consegnarlo a mano o per posta all'indirizzo di Via Bacchina 65 00184 Roma o per e-mail a segreteria.nazionale@uils.it o per fax allo 06.6797661. Per info chiamare ai numeri 06-69923330 / 06-6797661.

REGOLAMENTO DI ADESIONE

- a) Possono aderire al Partito le persone che abbiano compiuto 18 anni di età e ne accettino i principi, i programmi e la disciplina.
- b) Non possono aderire al Partito gli appartenenti ad associazioni o movimenti aventi un programma contrastante con i principi ed i presupposti ideali del Partito.
- c) L'adesione comporta l'assenso agli ideali ed al programma del Partito, l'impegno all'osservanza dello Statuto e dei regolamenti, nonché delle direttive stabilite dal Consiglio Centrale e dagli organi competenti.
- d) La domanda di adesione deve essere presentata per posta o via e-mail alla Segreteria nazionale. Il Presidente decide sull'accettazione delle domande e comunica l'esito al richiedente.
- e) L'adesione ha validità per il periodo di un anno.
- f) La conferma dell'adesione e il rinnovo avviene tramite la consegna di una tessera riportante i dati anagrafici, l'anno di prima adesione, l'anno di validità.
- g) Il mancato rinnovo dell'adesione allo scadere dell'anno equivale a recesso.
- h) Il recesso dal Partito può inoltre avvenire anche prima della scadenza annuale, mediante comunicazione scritta o inviata a mezzo e-mail alla segreteria nazionale.
- i) L'aderente sarà informato di ogni iniziativa promossa nell'ambito regionale e parteciperà con diritto di voto al Congresso nazionale del partito che avranno luogo almeno una volta l'anno.
- l) La quota di adesione per il 2014 è libera e volontaria.

MUSICA CLASSICA

È uscito in novembre il nuovo CD del pianista iraniano

RAMIN BAHRAMI, IL GRAN SACERDOTE DEL DIVINO BACH

Un altro capitolo del viaggio musicale ed esistenziale nell'universo del grande compositore tedesco



Se Bach è Dio, Ramin Bahrami oggi è il suo profeta. O almeno il più zelante tra i musicisti che ai giorni nostri affrontano l'immensa eredità del genio di Eisenach, e naturalmente, per la sua rivendicata figura di vate integralista bachiano, anche il più controverso e discusso.

Nel suo ultimo lavoro *Invenzioni & Sonate* appena pubblicato per Decca, Ramin Bahrami affronta un nuovo capitolo dell'universo Bach, puntando ancora la sua attenzione sul periodo che l'autore trascorse alla corte olandese del Principe Leopoldo di Cöthen. Il criterio di selezione, letto in prospettiva con quanto già realizzato in incisioni negli scorsi anni, lascia l'impressione che l'ardimentoso giovanotto iraniano abbia in mente di registrare l'intero corpus delle composizioni di Bach espressamente destinate o trasferibili sulla tastiera del pianoforte. E nel periodo di Cöthen, trovandosi al servizio di un principe esente da ossessioni liturgiche proprie della confessione luterana in quanto calvinista (è l'opinione di P. Buscaroli), Bach molto approfittò della fortunata circostanza per dedicarsi in piena libertà alla musica puramente strumentale e per voci sole.

Facile ma non del tutto onesto lasciarsi irritare dalla fama che Bahrami ha con-

LIBRI

carcerAzioni PRIGIONIE DEI NOSTRI TEMPI

Arte come strumento di pensiero e di riflessione. Il tema è la libertà, partendo dalla sua privazione, la prigionia: il carcere, il disagio, l'isolamento come condizione fisica o mentale. Tutto questo è *carcerAzioni*. Prigionie dei nostri tempi. Un lungo evento, dal 7 dicembre 2013 all'11 aprile 2014, che cosparge Roma Capitale di mostre, incontri, letture, proiezioni, laboratori e performance. Molti gli spazi dedicati: dalla Casa della Memoria e della Storia alla Casa dei Teatri, la Sala Santa Rita, il Nuovo Cinema Aquila, il Teatro di Villa Torlonia, il Museo storico della Liberazione di Via Tasso e il Museo Laboratorio della Mente. L'intero programma è scaricabile dal sito www.comune.roma.it, buona visione!

Sara Marazza



quistato e coltiva in terre straniere rispetto all'ambiente dei cultori attraverso mirate apparizioni TV, libri e dischi con numeri da pop star, per liquidare il personaggio come fenomeno mediatico, Gould dei poveri senza sostanza. Perché il talento – un po' portato all'enfasi, naif, con eccessi di irruenza e ingenuità adolescenziale – c'è: e lo si vede maturare con gli anni nella ricerca del punto di perfetto equilibrio tra impostazione filologica e coloriture espressive personali.

Elisabetta Giannini

LETTERE, DOCUMENTI, DISCORSI, INTERVENTI DEL GRANDE STATISTA

*Sandro Pertini,
padre del socialismo*

Esce ora in versione e-book l'accurata raccolta eseguita dal magistrato Mario Almerighi che fornisce un ritratto a tutto tondo di uno dei protagonisti della storia d'Italia. Politico attento ma anche personaggio di grande umanità e presa popolare.



Esempio di solidarietà, giustizia, fratellanza tra i popoli è Sandro Pertini, figura di onestà intellettuale a cui si ispira la UILS. Proponiamo il suo libro "La politica delle mani pulite", edito da Chiarelettere (collana Instant book) pubblicato nel 2012 e oggi disponibile in versione e-book (XVII- pp.100, 6 €), il cui curatore è Mario Almerighi, magistrato e responsabile del lascito di Pertini stesso. Lettere, documenti, discorsi, interventi dagli anni della guerra a quelli della presidenza della Repubblica di Pertini sono qui riuniti. È necessaria e fondamentale la lettura di questo testo oggi, soprattutto per i più giovani, in un momento storico come quello che si sta attraversando, dove vige la crisi dei valori. È un esempio a cui guardare soprattutto nell'aspirazione di un miglioramento delle condizioni di vita della nostra democrazia. «Emblematica la lettera qui inserita, in cui Pertini si rivolge alla propria madre, lamentandosi del fatto che lei abbia chiesto la grazia a Mussolini, dopo aver visto il proprio figlio essere incarcerato – ha sottolineato Almerighi - Per Pertini questo simboleggiava il tradimento dei valori in cui credeva, per lui che era di fede antifascista e per questo non desiderava alcun beneficio».

Monica Menna

TESSERE, ALLEGORIE E STORIA DEL SOCIALISMO



1907

La tessera del 1907, realizzata anche questa da Galantara (che questa volta rinuncia al suo pseudonimo di Rata Langa e si firma con il suo vero cognome) richiama per certi versi le immagini preraffaellite di Walter Crane, che tanta influenza ebbero in quegli anni nell'iconografia del movimento socialista internazionale ed italiano: stesse donne con berretto frigio, stessi stendardi al vento e soprattutto stessa esigenza didascalica (Crane "riempiva" i suoi disegni di spiegazioni, di frasi, di motti: su questa tessera vediamo che la donna regge nella mano sinistra una corona d'alloro dalla quale "svolazzano" due nastri bianchi con su scritto "Proletari di tutti i Paesi, unitevi" e "Uno per tutti, tutti per uno"). E', però, una similitudine a prima vista. Ad una più attenta analisi, questa è un'allegoria ben diversa, richiama molto di più la Marianna dell'iconografia francese, non è una allegoria evanescente, una immagine viva, concreta, che agisce. Guida infatti un corteo di lavoratori, quasi un esercito armato (si vedono le falci alzate) e simboleggia in modo efficacissimo il Partito socialista alla guida del cambiamento. E' interessante notare che nel 1907 compare su una tessera di partito per la prima volta quello che a ragione è stato definito il più indovinato simbolo politico moderno: la bandiera rossa. Sarà presente in seguito, nel corso dei decenni, su moltissime altre tessere, ed è quindi opportuno esaminarlo un po' più per esteso. In generale, la bandiera documenta innanzitutto l'esistenza di un fatto associativo: per numerose associazioni e circoli socialisti privi di valide strutture la bandiera era l'unico segno esterno di aggregazione. L'origine della bandiera rossa risale alla Rivoluzione francese del 1848 e la sua diffusione fu a lungo contrastata dall'uso della bandiera nera da parte di gruppi e associazioni rivoluzionarie, anarchiche e operaie, nel periodo della Prima Internazionale. Per il movimento socialista italiano, nato da associazioni preesistenti, Società di mutuo soccorso, leghe, cooperative, non ci fu in origine una immediata codifica simbologia per quanto riguarda la bandiera. Le antiche bandiere delle Società operaie avevano colori e tipologie multiformi; il Partito operaio, fondato a Milano nel 1882, ha una bandiera a strisce bianche e nere, mentre il Partito socialista rivoluzionario di Romagna innalza un vessillo verde. Solo dopo il 1892 il Partito socialista adotta definitivamente come proprio emblema una bandiera rossa con frangia nera. Le bandiere del Movimento operaio italiano non furono realizzate, come nel caso inglese, da una struttura centralizzata, ma a livello di base, e sono molto diverse tra loro per stile e materiali usati. Vedremo più avanti l'immagine della tessera del 1921, che presenta appunto una donna che sta cucendo una bandiera socialista sullo sfondo di un campo di grano.

TESTIMONIANZE DEL PASSATO

DISCORSO DI SANDRO PERTINI A GENOVA, PIAZZA DELLA VITTORIA, PRIMA DEI GRAVI FATTI DEL 30 GIUGNO 28 GIUGNO 1960

Gente del popolo, partigiani e lavoratori, genovesi di tutte le classi sociali. Le autorità romane sono particolarmente interessate e impegnate a trovare coloro che esse ritengono i sobillatori, gli iniziatori, i capi di queste manifestazioni di antifascismo. Ma non fa bisogno che quelle autorità si affannino molto: ve lo dirò io, signori, chi sono i nostri sobillatori: eccoli qui, eccoli accanto alla nostra bandiera: sono i fucilati del Turchino, della Benedicta, dell'Olivetta e di Cravasco, sono i torturati della casa dello Studente che risuona ancora delle urla strazianti delle vittime, delle grida e delle risate sadiche dei torturatori. Nella loro memoria, sospinta dallo spirito dei partigiani e dei patrioti, la folla genovese è scesa nuovamente in piazza per ripetere "no" al fascismo, per democraticamente respingere, come ne ha diritto, la provocazione e l'offesa.

Io nego - e tutti voi legittimamente negate - la validità della obiezione secondo la quale il neofascismo avrebbe diritto di svolgere a Genova il suo congresso. Infatti, ogni atto, ogni manifestazione, ogni iniziativa, di quel movimento è una chiara esaltazione del fascismo e poiché il fascismo, in ogni sua forma è considerato reato dalla Carta Costituzionale, l'attività dei missini si traduce in una continua e perseguibile apologia di reato.

Si tratta del resto di un congresso che viene qui convocato non per discutere, ma per provocare, per contrapporre un vergognoso passato alla Resistenza, per contrapporre bestemmie ai valori politici e morali affermati dalla Resistenza.

Ed è ben strano l'atteggiamento delle autorità costituite le quali, mentre hanno sequestrato due manifesti che esprimevano nobili sentimenti, non ritengono opportuno impedire la pubblicazione dei libelli neofascisti che ogni giorno trasudano il fango della apologia del trascorso regime, che insultano la Resistenza, che insultano la Libertà.

Dinanzi a queste provocazioni, dinanzi a queste discriminazioni, la folla non poteva che scendere in piazza, unita nella protesta, né potevamo noi non unirci ad essa per dire no come una volta al fascismo e difendere la memoria dei nostri morti, riaffermando i valori della Resistenza.

Questi valori, che resteranno finché durerà in Italia una Repubblica democratica sono: la libertà, esigenza inalienabile dello spirito umano, senza distinzione di partito, di provenienza, di fede. Poi la giustizia sociale, che completa e rafforza la libertà, l'amore di Patria, che non conosce le follie imperialistiche e le aberrazioni nazionalistiche, quell'amore di Patria che ispira la solidarietà per le Patrie altrui.

Per la lettura dell'intero discorso vi rimandiamo al sito www.uils.it, sezione Testimonianze del passato

Anno I – n. 2-3 mar./apr. 2014

*Periodico mensile a carattere
socio-politico e culturale*

Organo ufficiale della U.I.L.S.

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

Editore e Proprietario:

Antonino Gasparo

Direzione e Redazione:

Via Sant'Agata dei Goti, 4, 00184 -
Roma

Tel: 06.69.92.33.30

Fax: 06.67.97.661



Direttore Responsabile:

Maurizio Gai

Redazione:

Claudia Annunziata

Daniela Buongiorno

Francesca Capone

Elisabetta Giannini

Sara Marazza

Monica Menna

Sabrina Spagnoli

Grafico: Marian Bacosca-Tarna

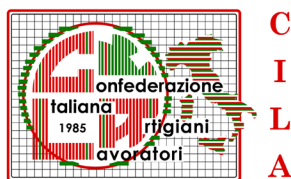
Stampa: Centro Stampa, Roma

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la U.I.L.S. e/o la redazione del periodico.

L'Editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

**Registrazione Tribunale di Roma
No. 28 del 13.02.2014**

ORGANISMI DEL GRUPPO



"A difesa della piccola impresa"

CONFEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI ARTIGIANI www.cilanazionale.org

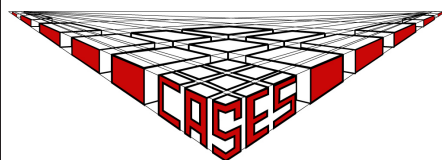
C.I.L.A. è una Confederazione di piccoli imprenditori, in prevalenza Artigiani, ma anche Commercianti e Agricoltori.

Raccoglie l'adesione di migliaia e migliaia di imprese.

Fin dalla sua costituzione, e per scopo statutario, promuove l'impresa e l'imprenditorialità artigiana in tutte le forme, direttamente o attraverso le associazioni aderenti radicate sul territorio nazionale.

Fondata nel 1985, è riconosciuta dal Ministero del Lavoro e dal Ministero delle Finanze come

Organizzazione rappresentativa a livello nazionale.



CONSORZIO ARTIGIANO SVILUPPO ECONOMICO SOCIALE

Il Consorzio Artigiano Sviluppo Economico Sociale offre ai propri soci la consulenza sui Finanziamenti Agevolati previsti da enti e organismi pubblici e privati, insieme anche alla presentazione della domanda per ottenere credito agevolato sia come contributi a fondo perduto che presidi a tasso agevolato.



ISTITUTO DI STUDI SUI PROBLEMI DELL' ARTIGIANATO www.ispanazionale.org

Ente apolitico senza fini di lucro.

Si occupa di: FORMAZIONE, CONSULENZA, RICERCA e COMUNICAZIONE.

Mission

Promuovere la formazione extra scolastica, la formazione continua e l'educazione permanente degli adulti attraverso la progettazione e l'erogazione di servizi di formazione professionale rivolti a occupati, inoccupati e disoccupati, cassintegrati e soggetti in mobilità.



PICCOLA COOPERATIVA SOCIALE ONLUS

La Piccola Cooperativa Sociale Onlus si prefigge di prestare servizi alle famiglie, fornendo il personale delle più svariate professioni per soddisfare tutte le esigenze sia nell'ambito della collaborazione domestica sia nell'ambito di attività puramente artigianali (fabbro, falegname, elettricista, muratore, idraulico etc.). Alla Piccola Cooperativa può essere devoluto il 5 per mille nella dichiarazione annuale dei redditi che sarà destinato a sostenere le piccole imprese in difficoltà.



CONSORZIO ARTIGIANO SVILUPPO EDILIZIA

Il Consorzio Artigiano Sviluppo Edilizia nasce con l'obiettivo di aggregare artigiani e piccole imprese per utilizzare il loro know how al fine di provvedere alle richieste di ristrutturazione da parte della clientela nonché a permettere ai propri consorziati di partecipare, a nome del consorzio, a gare d'appalto per la costruzione di edifici a scopo residenziale e non.



ASSOCIAZIONE LAVORATORI ARTIGIANI.

<http://www.cilanazionale.org/ala/>

L'ALA nasce come una struttura di consulenza fiscale dall'unione delle esperienze professionali dei suoi stessi membri fondatori nell'ambito dell'Artigianato e della Piccola Impresa.

La missione dell'ALA è fornire un servizio di consulenza fiscale, finanziaria e societaria tarato sulle specifiche esigenze del cliente/socio. I valori cardine sui quali fondiamo la nostra attività sono:

- Rapporto diretto e costante con i soci;
- Innovazione;
- Professionalità.